

XV.

TORNATA DEL 6 AGOSTO 1900

Presidenza del Vicepresidente CANNIZZARO.

Sommario. — *Commemorazione di S. M. Umberto I — Discorsi del Presidente del Senato e del Presidente del Consiglio dei ministri — Comunicazioni della Presidenza — I senatori Di Sambuy e Barracco Giovanni danno lettura degl' Indirizzi alle LL. MM. il Re e la Regina ed a S. M. la Regina Margherita — Comunicazioni della Presidenza — Nomina di Deputazioni — Avvertenze del Presidente.*

La seduta è aperta alle ore 15.40.

Sono presenti il Presidente del Consiglio e tutti i Ministri.

Commemorazione di S. M. Umberto I.

PRESIDENTE (*si alza e si alzano con lui tutti i senatori ed i ministri*).

Signori Senatori!

Le manifestazioni di cordoglio e di raccapriccio che non appena diffusa la triste novella della nostra inattesa sciagura, scoccarono contemporaneamente dalle Alpi al Lilibeo, ed in ogni parte del mondo civile, in paesi tanto varii l'un dall'altro per indole ed istituzioni, hanno fatto rivivere nella mia mente una sentenza che avevo imparata nei primi anni dei miei studi classici, cioè che il giudizio più completo ed imparziale sulla vita e l'opera di un Uomo pubblico, è quello che spontaneamente è dato dal sentimento generale il giorno stesso della sua morte.

Questo solo giudizio complessivo sul compianto Re possiamo ora noi raccogliere, lasciando ai Biografi il compito di analizzarlo poi e motivarlo.

Or, signori, tutte le manifestazioni concordi che ho rammentate e che Voi già conoscete, sono un plebiscito mondiale di ammirazione per la vita e la condotta di quel modello di Re costituzionale qual fu Umberto I, il quale, scrupolosamente fedele al solenne giuramento, colla fede non mai scossa nelle libere istituzioni, vinse molte gravi difficoltà, che il paese ha attraversato durante il suo regno; e, mercè la sua riconosciuta proverbiale lealtà, poté trarre profitto a vantaggio della patria del prestigio delle tradizioni della Casa di Savoia, e riuscì così a mantenere amichevoli relazioni con tutti gli Stati ed a rendere sempre più salde e cordiali quelle nostre alleanze, le quali ci hanno assicurato la pace e la fiducia nell'avvenire.

Gl' Italiani poi di tutte le regioni, di qualsiasi condizione sociale e di qualsiasi onesta parte politica, in quel giorno in cui giunse la nefasta notizia, riassunsero in una rapida sintesi tutti gli atti della sua vita, nei quali spiccò la dote morale che dominava tutto il carattere di quell' Uomo e di quel Re, cioè la maschia ed affettuosa bontà, e piansero la fine immeritata di Lui che concordemente definirono « Umberto il Buono » prode soldato in guerra, Re benefico e popolare in pace (*Approvazioni*).

Tutti in quel giorno rammentarono l'impeto col quale Egli accorreva tra' primi sul luogo di un disastro, ed ovunque fossevi un pericolo od un dolore da dividere col suo popolo, coi suoi concittadini: sia nelle terre inondate del Veneto, sia a Casamicciola, a Busca, a Napoli; e dalle labbra di tutti furono in quel giorno ripetute le parole: « A Pordenone si fa festa a Napoli si muore, andiamo a Napoli » (*Approvazioni vivissime*).

L'opera benefica del Re Umberto non si limitò agli atti eroici di carità testè cennati ma si estese nel promuovere, sovvenire ed incoraggiare tutte le imprese e le istituzioni di varia natura che gli erano additate come realmente utili al paese; tra le quali non poche per il progresso scientifico, come furono i premi reali fondati all'inizio del suo Regno all'Accademia dei Lincei, ed altre che miravano all'educazione fisica e militare della gioventù a fine di prepararla alla difesa nazionale. Queste ultime come i tiri a segno e le palestre ginnastiche, Egli predilesse sin da quando a 18 anni da Principe Ereditario esordì nella vita pubblica quale Presidente del Tiro a segno di Torino; ufficio che accettò e resse con tanto entusiasmo. Non cessò mai poi in tutta la sua vita di promuovere ed incoraggiare anche colla sua presenza tali istituzioni. Pur troppo l'intervento ad una palestra ginnastica fu l'ultimo atto del suo Regno e della sua vita.

L'innata bontà e la schietta lealtà di quel Re escludendo dall'animo suo ogni rancore ne avevano escluso altresì i sospetti anche i più fondati.

Oltre che, la fierezza di Casa Savoia e di soldato gli fecero disprezzare i pericoli già annunciati da precedenti abominevoli tentativi; non ostante i quali perciò non volle mai esser turbato nel godimento di mescersi con piena fiducia al popolo che tanto amava e da cui si compiaceva essere riamato. Ma precisamente l'essere un Re tanto amato dal suo popolo e l'averne a consorte una donna di animo sublime che rafforzava sempre più il legame tra la Dinastia ed il Paese, furono le vere cagioni che lo indicarono come preferita mira ai colpi delle sette sovversive, poichè quelle sette non ignorano che i vincoli di reciproca fiducia tra Re e popolo, mantengono salda e resistente la compagine sociale e sono il più forte ostacolo ai loro

esecrandi e neri disegni (*Bene*), ostacolo che si propongono abbattere sopprimendo coll'assassinio i più benefici ed amati Capi di Stato.

Ben dunque disse l'Imperatore di Germania alla nostra adorata regina Margherita che il *cavalleresco, buono, valoroso e leale Re Umberto cadde come un soldato sul campo di battaglia, vittima di quelle diaboliche tendenze di distruggere ogni ordine divino ed umano.*

Ma al Re venerato e rimpianto sopravvivono le istituzioni incrollabili, ha detto Vittorio Emanuele III. Rammentandolo al popolo italiano lo ha rassicurato che un altro prode della medesima gloriosa Stirpe ha raccolto la bandiera del soldato caduto e la saprà tenere alta e pura (*Benissimo*).

Signori senatori, raccogliamoci dunque fidenti e concordati intorno alla cara nostra bandiera, energicamente custodita e difesa da Vittorio Emanuele III, come il vessillo dell'unità e della libertà della patria, e simbolo di quello indissolubile vincolo che lega la Monarchia sabauda ai destini d'Italia (*Applausi*).

SARACCO, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SARACCO, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Signori Senatori!

Ho l'onore di annunziare al Senato, che Sua Maestà il Re, con decreti del giorno 2 corrente mese, ha confermato me nella qualità di Presidente del Consiglio, ministro dell'interno ed i miei Colleghi nelle loro rispettive funzioni.

E adesso conceda il Senato, che in nome del Governo aggiunga anch'io altre poche parole.

Onorevoli colleghi!

Il nostro illustre Presidente vi ha recato il doloroso annunzio che da sette giorni, che paiono secoli, riempie le menti, e rattrista i cuori del popolo italiano, e, come per incanto, ha sollevato l'indignazione e la pietà di tutto il mondo civile. Il Governo ha creduto di fare atto di reverenza verso il primo Corpo politico dello Stato, lasciando al suo degno Presidente la cura di commemorare nel cospetto vostro, la vita nobilissima e le virtù pubbliche e private del Re venerato, che tutta Italia piange ed onora. Il Governo non può e non sa dire, nè far meglio che associarsi all'alto e nobile linguaggio che udimmo pur dianzi e si accosta di gran

cuore alle proposte quali saranno fatte, che al Senato piacerà certamente di adottare.

Solo vorrei che mi fosse concesso trovar parole che facessero rivivere al vostro sguardo la figura di Re Umberto, che io vidi e contemplai steso sul funereo suo letto, uscito dalle braccia amorose dell'Augusta Donna che Gli aveva rallegrata la vita, e Gli chiuse gli occhi e ne compose le membra con pietosa cura. (*Approvazioni*).

La serenità del suo volto, pareva riflettesse quella sua nobile coscienza, e così è apparso a me, che conserverò del mio Re, in fin che io viva, il prezioso, indelebile ricordo. (*Benissimo*).

Toccò pure a me, nella qualità di Notaio della Corona, di compiere il mesto e doloroso ufficio di constatarne il decesso.

E fu strazio all'animo mio l'assistere di poi al commovente spettacolo dello Augusto Suo Figlio e dei membri tutti della Regal Famiglia, che amorevolmente l'adagiarono nella bara, che ne raccoglie la spoglia mortale. (*Viva commozione*).

Lo spirito, no! Esso aleggerà intorno a noi, come un dio tutelare della Patria, ispiratore a noi di forti propositi e di nobili ideali per la grandezza e la prosperità d'Italia! (*Vive approvazioni*).

Alla memoria che non morrà del Re leale, spento da mano sacrilega, rivolgiamo riverente il pensiero e l'animo, tutto compreso di profonda, inalterabile riconoscenza. (*Benissimo*).

All'Augusta Donna che Gli fu Compagna, che in sé personifica tutte le virtù, tutte le grazie, che dei fiori ha col nome il profumo (*bene*), alla degna Regina che diede lustro e decoro alla Reggia, ed agli Italiani fu e sarà ispiratrice di ogni idealità di Patria (*applausi*) e di carità; che educò e preparò al Trono, con veggente intento Vittorio Emanuele III, a questa sublime creazione di Dio, mandiamo la espressione della nostra devota ammirazione; alla grandezza del suo dolore di Sposa e di Italiana inchiniamoci reverenti, e prostrati insieme innanzi al tumulo, le nostre lagrime confondiamo alle sue! (*Applausi vivissimi*).

Ma da quel tumulo un dovere si rivela allo spirito vostro e al mio. Ho fede, che ancora non sia illanguidito del tutto nell'animo vostro

il ricordo delle parole che pronunziai in questa Aula riassumendo l'eminente Ufficio di Presidente di quest'alto Consesso, ambito onore, del quale ho avuto sempre viva la coscienza dei grandi doveri che esso impone verso la Patria e verso il Re.

Sovvengono al mio pensiero quelle parole, convinta espressione di un nostro imperioso dovere. Avvertii allora, con libera ma riverente parola, come forse mai quanto ai di nostri convenisse e si dovesse desiderare « che le Monarchie costituzionali facessero giusto assegnamento sulle forze conservatrici degli Stati per la difesa delle libertà statutarie » (*Applausi*).

Era un intuito il mio, ma non avrei mai creduto che, a sì breve distanza, i fatti, con la loro inesorabile eloquenza, suffragassero le mie opinioni, e credeva molto meno che fosse proprio a me riservato di rinnovare le mie esortazioni, affinché dal pensiero si passi all'azione. (*Vive approvazioni*).

Ciò impone un alto dovere sociale. Il Re buono e leale, di cui piangiamo la perdita, fu la vittima delle insane idee e delle esecrande passioni che imperversano contro l'ordinamento sociale e contro quello degli Stati. Nella persona di Re Umberto si volle colpire tutta la società costituita, ed Egli raccolse la palma del martirio! (*Approvazioni vivissime*).

Di qui emerge il dovere della difesa. (*Applausi*). Dalla sapienza antica ci venne tramandato un supremo insegnamento, che si riassume nel noto aforisma *contra hostes aeterna auctoritas esto*. (*Applausi*).

Quanti sono adunque cittadini devoti alla patria, al Re, al pubblico bene, devono, in un solo intento congiungersi, associando le forze tutte al supremo scopo, che sta in cima del comune pensiero.

Sia quel feretro augusto come l'ara votiva della patria; il dolore che tutte commosse, e commuove le anime nostre, sia il sentimento che tutti ci unisca; cessi ogni gara di piccole contese, e gli occhi fuggiamo in alto, ed i cuori solleviamo a nobili propositi ed a forti intenti, per la salute della patria, per la tutela delle istituzioni (*approvazioni*). Stringiamoci attorno alla tomba del Sovrano estinto, circondiamo della nostra devozione l'augusto suo Successore, degno continuatore delle nobili tradizioni degli

Avi. Erompa dalle anime nostre un voto, caldo profondo: promessa solenne di difendere l'Unità da ogni pericolo, le libertà a caro prezzo conquistate, dalle insidie di liberticide teorie (*Benissimo*).

Il Governo ha la coscienza dei suoi doveri dinanzi al Paese ed al mondo civile. A questi doveri il Governo di Vittorio Emanuele III non verrà meno, e però si tiene sicuro di poter fare assegnamento sul concorso illuminato del Senato e sull'appoggio del Parlamento che, in nome altresì de' miei Colleghi, caldamente domando ed invoco (*Vivi e prolungati applausi*).

PRESIDENTE. Il Consiglio di presidenza fa al Senato le seguenti proposte:

1° Il Senato delibera di prendere il lutto per 6 mesi a contare dal giorno nefasto.

Chi approva questa proposta è pregato di alzarsi.

È approvata ad unanimità.

2° Il Senato invita il Governo a voler proporre un ricordo permanente e condegno alla memoria di Umberto I.

Chi approva questa proposta è pregato di alzarsi.

È approvata ad unanimità.

SARACCO, *presidente del Consiglio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SARACCO, *presidente del Consiglio*. Debbo dichiarare in nome dei miei Colleghi, come altresì ho dichiarato all'altra Camera, che il Governo terrà ad onore di poter aderire alle proposte del Senato. (*Benissimo, approvazioni rivissime*).

PRESIDENTE. Il Consiglio di presidenza aveva già preparato gli indirizzi di condoglianze da presentarsi alle LL. MM. il Re e la Regina ed alla Regina Margherita, ma, avvicinandosi il giorno dell'adunanza, ha creduto che sarebbe stato meglio presentarli in nome e con l'approvazione di tutto il Senato.

Perciò ora saranno letti due progetti d'indirizzo, prima quello alle LL. MM. e poi quello a S. M. la Regina Margherita.

Prego il senatore Di Sambuy di dare lettura del primo indirizzo.

DI SAMBUY (sale alla tribuna e legge):

Maestà!

Se il più grande delitto del secolo, scuotendo intero il mondo civile, ha, dalle Alpi all'Etna, colpito di stupore e di raccapriccio le italiche genti sgomentate ed esterrefatte, ben si può comprendere quale sia stata l'angoscia e la desolazione del Senato del Regno. (*Bene*).

La sua profonda devozione è nota alla Maestà Vostra! Nel tumulto degli affannosi pensieri e dei concitati affetti, tra l'amore intenso pel Re Martire, l'esecrazione pel'orrendo paricidio, la pietà pel dolore di virtuosa e santa Regina, la compassione per la infelice patria, la illimitata fede nel terzo Re d'Italia, un altissimo intimo e penoso senso volgeva i cuori nostri spezzati ed inorriditi, verso la Maestà Vostra cui l'avverso fato rifiutava di raccogliere l'ultimo anelito dell'Augusto Genitore.

Maestà!

L'Italia intera maledicendo alla perfidia di esecrate sette, si raccoglie sotto la Sabauda Croce, simbolo del nostro Diritto, del nostro amore, delle nostre speranze. (*Approvazioni*). Oppressi dal dolore non ci prostra la rea fortuna ed a Voi si rivolgono fidenti tutti gli sguardi velati dalle lacrime!

Sì, o Sire! Vi sarà compagno l'amore del Vostro popolo e l'aiuto di Dio Onnipotente Vi darà forza e lena per proteggere l'Italia nostra con mano ferma ed energica da ogni insidia, da ogni violenza. (*Applausi rivissimi*).

Al Nipote del Padre della Patria, al Figlio del Padre del Popolo, all'eletta Sua Sposa, inclita ed amata Regina, s'inchina riverente il Senato del Regno.

Salve, o Re Vittorio Emanuele III (*Applausi rivissimi e prolungati*).

PRESIDENTE. Chi approva l'indirizzo testè letto è pregato di alzarsi.

È approvato all'unanimità.

Prego ora il senatore Giovanni Barracco di voler leggere l'indirizzo a S. M. la Regina Margherita.

BARBACCO GIOVANNI (sale alla tribuna e legge):

Sconsolata Regina!

Quando il Padre della Patria concesse al suo primogenito la figliuola del proprio fratello, accarezzò la speranza d'aver congiunto due

cuori, che, attingendo alla origine comune le stesse ispirazioni, avrebbero con perfetta concordia d'intenti cooperato al consolidamento dell'opera sua immortale. E Voi, o Regina, non falliste all'alta speranza! Con la santità della vita, con la squisita gentilezza dell'animo e delle maniere, con l'intelletto e l'amore d'ogni cosa bella e sublime, faceste forza ai più schivi, e cementaste l'unità della Patria. (*Bene*).

L'Italia non sa disgiungere dalla cara e venerata memoria di Re Umberto la dolce immagine di Coei che gli fu per sei lustri compagna indivisibile, partecipe di ogni opera pietosa, consiglio e conforto nelle dubbiezze dell'aspra via (*Bene*).

Dal più vile degli assassini fu compiuto il maggior delitto del secolo, fu rotto un cuore che non ebbe odii, ma intelletto e pietà d'ogni miseria umana. (*Benissimo*). Re magnanimo e prode, tornò a Voi non dagli aperti e gloriosi campi di guerra, ma vittima di congiura tenebrosa e nefanda, e Voi, oh dolore! lo riceveste semianime fra le braccia amorose.

Il Senato, compreso d'orrore, ed oppresso di mortale angoscia, si presenta al cospetto della M. V. con occhi pregni di pianto e con la fronte umiliata al pensiero che un sì efferato misfatto poté perpetrarsi da mano italiana. (*Approvazioni*). Il Senato che vi ha veduta per tanti anni sfolgorante su quel Trono donde, la mercè vostra, spiravano amore e cortesia, in quest'ora bruna di vergogna e di lutto, vi riafferma l'antica e perenne sua riverenza. (*Applausi*).

« *La poesia di Casa Savoia è rotta* » diceste Voi stessa in un giorno nefasto. No, Augusta Donna, la poesia della Vostra Casa è cresciuta perchè la cinge l'aureola d'un nuovo martirio (*Bene*) dal quale è fatta agli occhi di tutti più venerabile e sacra. (*Vivi applausi*).

Voi educaste ai magnanimi esempi degli Avi il vostro Figliuolo, che assume oggi, fra le lagrime degli Italiani, la insanguinata Corona paterna. Fino a tanto che Voi seguitereste a vegliare su quel Capo diletto (*approvazioni*); fino a tanto che Voi, Vedova gloriosa e Madre di Re, siederete a guardia dell'antica quercia di Vostra Casa (*bene*), l'ira dei venti non varrà mai a sbarbarne le radici secolari. È questo l'augurio che ci erompe dal cuore: deh! suoni

come preghiera al cospetto dell'Eterno! (*Vivissimi e prolungati applausi*).

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'indirizzo testè letto.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato all'unanimità.

PRESIDENTE. La Presidenza propone che il Senato le affidi l'incarico di presentare a S. M. il Re ed alla Regina Margherita gl'indirizzi di condoglianza oggi approvati, dando facoltà alla Presidenza stessa di disporre sul modo della presentazione.

Chi approva questa proposta è pregato di alzarsi.

È approvata all'unanimità.

Comunicazioni della Presidenza.

PRESIDENTE. Si dà ora lettura del verbale di deposito negli archivi del Senato dell'atto di morte di S. M. Umberto I.

COLONNA FABRIZIO, segretario, legge:

L'anno millenovecento, addì quattro del mese di agosto, in Roma, nel palazzo dove ha sede il Senato del Regno ed in una sala della biblioteca.

Compievasi il giorno trentuno dello scorso mese di luglio nella reale villa di Monza, davanti S. E. il cavaliere Gaspare Finali vicepresidente del Senato, in mancanza del presidente, funzionante da uffiziale dello Stato civile della Reale Famiglia, l'atto di morte di S. M. Umberto I Re d'Italia, a' termini del prescritto dal titolo XII, capo 1° del Codice civile in vigore.

E nel giorno quattro agosto successivo, veniva pure nelle debite forme consegnato alla sovrintendenza degli archivi di Stato di Roma, giusto il prescritto dell'art. 370 del Codice sopracitato, il registro contenente uno degli originali dell'atto di morte anzidetto, come risulta dall'annessa ricevuta.

Ora occorrendo di depositare il secondo registro contenente l'altro originale dell'atto stesso negli archivi del Senato, si sono per tale effetto riuniti S. E. il cav. Gaspare Finali, vice-presidente del Senato, il signor barone comm. Giovanni Barracco senatore questore ed il sig. cav. prof. Antonio Martini, bibliotecario-archivista, coll'intervento del commendatore avv. Federico Pozzi, direttore degli uffici di segreteria, ed aperto col mezzo delle tre chiavi,

ritenute dal Presidente, dal senatore questore, e dal bibliotecario-archivista, il forziere dell'Archivio per gli atti di Stato civile della Reale Famiglia, vi si è deposto il registro mentovato.

Dopodichè si è di nuovo chiuso il forziere e ne vennero rispettivamente ritirate le chiavi da coloro che le hanno in consegna, Presidente (e per esso il Vice-Presidente) senatore questore e bibliotecario archivista.

E perchè risulti quanto sopra, si è redatto in doppio originale ed è stato firmato dagli intervenuti il presente processo verbale, un esemplare del quale verrà unito a quello della seduta pubblica del Senato in cui ne sarà data lettura.

Firmati all'originale:

GASPARE FINALI

GIOVANNI BARRACCO

ANTONIO MARTINI, *archivista*

F. Pozzi, *direttore della segreteria del Senato.*

REGIO ARCHIVIO DI STATO - ROMA.

Dichiaro di aver ricevuto in restituzione dal signor commendatore avv. Federico Pozzi, direttore della segreteria del Senato, il registro degli atti di morte della Reale Famiglia, che si conserva in questo archivio generale del Regno, registro che era stato richiesto d'ordine del Presidente del Senato, per operarvi la iscrizione dell'atto di morte di S. M. Umberto I Re d'Italia, la quale iscrizione venne fatta in Monza il giorno trentuno del mese di luglio prossimo passato.

Roma, 4 agosto 1900.

Il soprintendente degli archivi

Firmato: DE PAOLI.

PRESIDENTE. I senatori che non hanno potuto intervenire a questa adunanza scusarono la loro assenza dichiarando nello stesso tempo di associarsi alle deliberazioni che il Senato avrebbe preso.

Essi sono i signori senatori Arrigossi, Bettoni, Calciati, Canonico, Casana, Cesarini, Cognata, Cremona, D'Anna, De Cristofaro, Delfico, De Rolland, Di Revel Ignazio, Emo Capodilista, Faldella, Ferraris, Mosti, Nobili, Pace, Pisa, Ponti, Rignon, Rossi Angelo, Scarabelli, Sonnino, Spera, Tanari, Teti, Zanolini, Bizzozero,

Cantoni, Di Marzo, De Vincenzi, Gattini, Frola, Massabò, Zoppi, Salis, Buttini, Golgi e Bonelli Cesare.

Si dà ora lettura dei telegrammi di condoglianza trasmessi dal Senato Argentino, dal Senato Brasiliano, dal Senato dello Stato di S. Paulo e da quello del Paraguay.

Si darà inoltre lettura di una lettera diretta dal Presidente del Senato Francese al Presidente del Senato Italiano.

COLONNA FABRIZIO, *segretario*, legge:

*Onorevole Presidente del Senato Italiano
Roma*

Il Senato Argentino ha deliberato, con voto unanime de' suoi membri, di trasmettere all'onorevole Senato Italiano il seguente discorso pronunciato dal suo Presidente nella seduta di oggi.

Signori Senatori,

L'attentato senza nome che ha privato l'Italia del suo virtuoso Sovrano è stato sentito da noi quasi tanto profondamente come sul suolo italiano. Vincolati dall'affetto, dalla comunione degli interessi e dalla gratitudine col nobile popolo che oggi piange il suo Re, dividiamo con esso tutta l'arezza dell'ora presente e mandiamo l'espressione della nostra profonda simpatia.

In nome di questi sentimenti e in omaggio al Re martire ed amico della nostra patria, invito l'onorevole Senato a trasmettere la sua condoglianza al Senato italiano e quindi a togliere questa seduta.

Saluto l'onorevole Presidente con considerazione distinta.

JOSÉ GALVEZ, *presidente.*

*A S. E. il Presidente del Senato Italiano
Roma.*

Il Senato Brasiliano profondamente commosso per l'attentato contro S. M. il Re Umberto, si associa al sentimento che domina la nazione italiana.

MANUEL DE QUEIROS
Vice presidente del Senato.

Senato italiano, Roma.

Il Senato dello Stato di San Paulo invia condoglianze alla nazione italiana pel doloroso avvenimento.

LEGISLATURA XXI — 1^a SESSIONE 1900 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 6 AGOSTO 1900

Senato di Roma.

Il Senato del Paraguay esprime condoglianze per la morte del Re Umberto.

Presidente.

Paris, 30 juillet.

Monsieur le Président,

La nouvelle de l'abominable attentat de Monza a eu en France le plus douloureux retentissement.

Permettez-moi de vous offrir l'hommage de ma profonde sympathie.

Je répons aux sentiments de mes collègues en vous affirmant qu'il s'associe avec moi au deuil qui afflige si tristement votre grande Nation.

Veuillez agréer M. le Président l'assurance de ma haute considération.

A. FALLIÈRES, Président du Sénat.

PRESIDENTE. Il Consiglio di Presidenza vi propone che le sia affidato l'incarico di rispondere, ringraziando, a questi indirizzi e lettere di condoglianze.

Chi approva questa proposta è pregato di alzarsi.

È approvata all'unanimità.

Avverto il Senato che per il giorno 11 corrente sono convocate le due Camere nell'aula del Senato per l'atto del giuramento prescritto dall'art. 22 dello Statuto.

Nomina di Deputazioni.

PRESIDENTE. Estrarrò ora a sorte i componenti le Deputazioni che saranno incaricate di ricevere le Loro Maestà il Re e la Regina e la Reale Famiglia.

Procederò prima all'estrazione a sorte della Commissione che dovrà ricevere S. M. il Re.

Essa è composta dei signori senatori: Tolomei, Parpaglia, Ceresa, Inghilleri, Bonvicini, Del Zio, Cefaly, Cappellini, Boncompagni-Ludovisi, Ceruti Carlo, Cadenazzi, Sensales.

Ora estraggo a sorte i nomi dei signori senatori che comporranno la Commissione per ricevere Sua Maestà la Regina e la Real Famiglia.

La Commissione risulta composta dei senatori:

Balestra, Blaserna, Borgatti, Mirri, Beltrani-Scalia, Lanzara, Paternò, Tournon, Todaro, Buonamici, Piaggio, Brandolin.

Avvertenza del Presidente.

PRESIDENTE. Do ora partecipazione al Senato che il trasporto della salma del Re Umberto avrà luogo giovedì 9 corrente alle ore 7, partendo dalla stazione di Termini.

I signori senatori riceveranno a domicilio l'invito per riunirsi in Senato giovedì alle 6 e 30. affinché, secondo la consuetudine, il Senato si rechi in corpo alla stazione, essendo così più facile di prendere il posto assegnato.

Non essendovi altro all'ordine del giorno la seduta è sciolta (ore 16.20).

Licenziato per la stampa il 6 agosto 1900 (ore 20.15).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche